

Il **FERRARESE**: terra di paludi, pascoli e bonifiche



Bovini romagnoli al pascolo a Torre dell'Abbà, nel comprensorio di Mesola, in un'immagine scattata nel corso della bonifica. Il Polesine ferrarese è stato il teatro di un epico confronto tra l'uomo e l'acqua. Annientate dal dissesto idraulico, nel Seicento, le opere della bonifica promossa da Alfonso II d'Este, nel 1880 l'Inchiesta agraria registra, nella provincia emiliana, 63.246 ettari di paludi e pascoli palustri sulla superficie totale di 226.713.

L'unico prodotto degli stagni è il pesce, l'unica utilizzazione dei prati palustri il pascolo di bovini e ovini. Ma quando l'Inchiesta attesta la sconfitta dell'uomo, si stanno predisponendo le condizioni della riscossa, che si compirà con la storica epopea della bonifica. Nel 1851 la Congregazione del Polesine di San Giorgio ha invitato, per un sopralluogo, l'ing. Stefano Benech, progettista di idrovore; nel 1863 il conte Aventi e il maggiore Merighi commissionano ad un grup-

(Foto Archivio Fotografico del Centro di Documentazione Storica del Comune di Ferrara)

po di ingegneri il progetto di redimere 100.000 ettari di paludi. La realizzazione del piano vedrà una successione di drammatici fallimenti. Ma all'inizio del nuovo secolo dove regnava l'acqua si distenderanno migliaia di ettari di fertili arativi. ■

* Giornalista, agronomo, storico dell'agricoltura.